

de Barres. La sua prima occupazione fu quella di riedificare e fortificare la città di Gaza, donde i Templari fecero scorrerie contra i Saraceni, e molto molestarono fra le altre la città di Ascalone (Nangis). L'anno 1150 egli alla testa de' suoi cavalieri marciò sotto gli ordini del re Baldovino per far fronte ai progressi di Noradino. Presentatisi davanti il castello di Harenc, furono costretti a ritirarsi dopo alcuni giorni d'attacco. Nell'anno 1152 i cavalieri de' due Ordini secondati dagli abitanti di Gerusalemme, ricacciarono i Musulmani che eransi avanzati sino al monte degli Olivi. L'anno 1153 essi arrecaronsi all'assedio di Ascalone intrapreso da Baldovino III, re di Gerusalemme. La piazza era chiusa da sei mesi per la via di terra, quando la città fu vettovagliata per mare e ricevette soccorso dagli Egiziani tanto numeroso quanto lo era l'armata che l'assediava. Il re però non se ne scompigliò. Profittando dell'avviso de' Templari, egli avvicinar fece alla piazza una grossa torre di legno, ma nella notte del 14 agosto gli assediati gettarono nel vuoto che la divideva dalle mura, gran quantità di materie combustibili appiccandovi il fuoco. Fortunatamente il vento spinse le fiamme contra le mura, che le calcinò e fece cadere. Il gran mastro avvertito della breccia prodotta da tale caduta, volò con quaranta cavalieri, entrò nella piazza, mise in fuga colla sua inattesa presenza la guarnigione e gli abitanti i quali si affrettarono di raggiunger il mare. Ma accortisi ben presto che quel manipolo di gente non era altrimenti seguita dal grosso dell'armata, ritornarono sui loro passi, diedero loro addosso e li batterono tutti. Poi otturata in fretta la breccia tagliarono a ciascheduno la testa per spedirla al soldano, impendendo i cadaveri alle mura a vista degli assediati. Guglielmo di Tiro (l. XVII. n. 21. 27) ascrive questa sciagura all'avarizia del gran mastro, il quale per voler che il suo Ordine solo raccogliesse le spoglie di quella ricca città, stette alla breccia impedendo al resto dell'armata l'entrarvi mentre la sua truppa era intenta a bottinare. Ma Guglielmo di Tiro, oltre che assai mal preoccupato verso i cavalieri di Palestina, come lo attesta tutta la sua storia, in questo proposito non parla che per un *si dice*;